

## **Quando un attacco aereo israeliano distrugge la tua casa per la seconda volta** **di TAREQ S. HAJJAJ**

*Molti a Gaza hanno visto le loro case distrutte più volte durante gli attacchi israeliani negli ultimi 15 anni. Alcune famiglie ancora indebitate per aver ricostruito la loro casa la prima volta, ora si trovano a dover ricostruire di nuovo.*

Yahiya Abu Obeid, 55 anni, siede con i suoi due figli e diversi parenti in una tenda accanto alla sua casa a Dier al-Balah, nel sud di Gaza. La vista davanti a lui è quella di un mucchio di macerie che un tempo ospitava i suoi dieci membri della famiglia. Trascorre la maggior parte della giornata guardando le macerie e camminandoci intorno. Alla fine della giornata, parte per la sua nuova casa in affitto, lasciando dietro di sé i suoi ricordi ma portando con sé la sua angoscia.

Non è la prima volta che la sua casa viene bombardata. La sua casa è stata completamente distrutta durante l'attacco israeliano a Gaza durato 51 giorni nel 2014. "Ho sofferto durante il processo di ricostruzione della mia casa dopo che Israele l'ha bombardata nel 2014", dice Abu Obeid a Mondoweiss. "L'ho costruito con il sudore e il duro lavoro dei miei figli. Ci ho messo tutto dentro e mi ci sono voluti tre anni per costruirlo pietra su pietra. Quegli anni sono stati cancellati davanti ai miei occhi".

Un totale di 224 famiglie sono rimaste senza casa durante l'ultimo attacco israeliano a Gaza nel maggio 2023. Devono affrontare un lungo processo di ricostruzione che richiederà diversi anni prima che possano trasferirsi. Secondo le statistiche finali del governo di Gaza, un totale di 3.300 unità abitative residenziali sono state danneggiate o distrutte durante l'attacco.

Nel frattempo, 3.840 abitazioni continuano ad attendere la ricostruzione già nel 2008, a testimonianza della grave mancanza di fondi. "Abbiamo elenchi di case che sono state completamente distrutte durante la guerra nel 2014 e non siamo ancora in grado di ricostruirle", ha dichiarato l'ufficio media del governo in una nota.

### **L'attesa è sofferenza**

Entrambe le volte, prima che gli aerei da guerra israeliani bombardassero la casa di Abu Obeid, un ufficiale sconosciuto,

presentandosi come "l'intelligence israeliana", ha chiamato lui o uno dei suoi parenti per informarlo che "hai 10 minuti prima che bombardiamo la tua casa". Era appena il tempo per loro di scappare con le loro vite. Tutta la proprietà della sua famiglia è stata sepolta sotto le macerie e non è permesso scavare per recuperare i propri averi in seguito agli ordini del ministero dell'Edilizia di Gaza.

"[Gli israeliani] hanno chiamato mio nipote e gli hanno detto di avvertire me e il vicinato", dice Abu Obeid, raccontando il giorno dell'attacco aereo. "Hanno detto che bombarderemo la casa di Yahiya e ci hanno detto che ovunque entro un raggio di 100 metri deve essere evacuato perché questa volta lasceranno cadere qualcosa di pesante, non come l'ultima volta".

Il nipote di Abu Obeid lo ha trovato seduto con un vicino in un vicolo affollato e gli ha raccontato della telefonata che aveva ricevuto. All'inizio Abu Obeid non l'ha presa sul serio, ma quando è tornato a casa, quello che ha trovato lo ha scosso.

"Ho trovato le mie figlie e mia moglie che scappavano da casa, terrorizzate e piangenti", dice. "Non ci potevo credere, ero scioccato. Erano in preda al panico, si sono precipitati da me e mi hanno abbracciato, e ho dovuto calmarli", continua.

La famiglia ha immediatamente lasciato la zona e ha assistito da lontano all'attacco aereo che ha fatto saltare in aria la loro casa.

"Quando la nostra casa è crollata, la mia mente si è svuotata per un po'. Non sono stato in grado di fare o dire nulla, perché la bomba era così massiccia", dice Abu Obeid.

La bomba ha danneggiato anche tutti gli edifici circostanti, spingendo oltre 20 famiglie ad abbandonare la zona. Né Abu Obeid né nessuno dei suoi vicini rappresentava una minaccia per Israele. Tuttavia, hanno a malapena le risorse per ricostruire le loro case. L'attesa della ricostruzione è qualcosa che gli è diventato fin troppo familiare.

"Ho aspettato tre anni dopo che la mia casa è stata distrutta nel 2014 per ricostruirla. Per due di quegli anni non sono stato in grado di pagare l'affitto, così sono andato nella mia casa distrutta e mi sono sistemato sulla sabbia, raccogliendo pezzi di stoffa per coprirci la testa", dice Abu Obeid. "Nessuno si è preso cura di me o della mia famiglia per due anni interi. Passavamo le notti a catturare le formiche che ci strisciavano addosso mentre dormivamo per terra".

La distruzione della sua casa significa anche che Abu Obeid sta perdendo il lavoro perché tutti gli strumenti che usa per il suo lavoro di costruzione sono sepolti sotto le macerie.

"Non riesco a capire questo livello di ingiustizia", si lamenta Abu Obeid. "Israele ci costringe a vivere una vita amara e piena di stanchezza. Sta arrivando a noi psicologicamente e mentalmente. Ho trascorso i miei anni migliori assicurando alla mia famiglia una casa, e gli israeliani

l'hanno ripetutamente distrutta. E ogni volta che lo ricostruisco per diversi anni, lo distruggono di nuovo. E come spazzare via gli ultimi 20 anni della mia vita”.

Il passato un mese dall'ultimo attacco aereo e Abu Obeid non ha ricevuto notizie su quando potrebbe essere reinsediato. Le macerie rimangono ammassate davanti a lui, creando la stessa scena a cui aveva assistito prima. "Questo non è il tipo di vita che desideriamo vivere, ma l'occupante criminale ci costringe a vivere in questo modo", dice.

Il sottosegretario del Ministero dei lavori pubblici e dell'edilizia abitativa, Jawad Agha, ha dichiarato in un comunicato stampa che la sfida per il processo di ricostruzione è che le priorità dei donatori internazionali si sono spostate nella regione, portando a un ritardo nello sforzo di ricostruzione. Agha ha sostenuto che il ritardo mira a spezzare la volontà dei palestinesi e ha invitato i donatori a mantenere i loro impegni concludendo il progetto di ricostruzione di Gaza. Secondo il ministero, l'ultimo attacco a Gaza ha provocato danni per oltre 10 milioni di dollari.

### **"Proprio come la Nakba"**

Anche Fatima Basher, 63 anni, e suo figlio Sami, 31 anni, siedono accanto alle macerie della loro casa mentre i loro figli giocano tra le rovine. Mentre parlano, spiegano che perdere la loro casa nel recente attacco aereo israeliano significava che erano in strada e la famiglia sarebbe stata dispersa. La loro casa ospitava quattro famiglie (una singola casa a Gaza spesso ospita 3-4 famiglie) e un totale di 11 persone. Ora, ogni famiglia si trova in un posto diverso.

Come Abu Obeid, anche questa è la seconda volta che la casa della famiglia di Basher viene bombardata. Dopo la prima volta, la famiglia di Basher ha dovuto vendere parti della terra per costruire una nuova casa, e ora che sono stati sfollati due volte, si trovano di fronte a un nuovo ostacolo: non possono affittare una casa. La gente della zona si rifiuta di affittare alla famiglia perché pensa che la famiglia sia un peso dato che la loro casa è già stata bombardata due volte.

“Ci riunivamo e ci vedevamo ogni mattina e sera. Ora non sappiamo come vivono gli altri”, dice Sami Basher. "Non siamo riusciti a trovare quattro posti da affittare per tutti noi nello stesso edificio."

Sami ricorda con esasperazione il motivo dell'attacco aereo israeliano. Aveva ricevuto una telefonata da un ufficiale militare israeliano, che lo informava che la sua famiglia doveva abbandonare la propria casa per evitare di essere sorpreso dall'attacco aereo. Per quanto riguarda il motivo, è perché la famiglia possedeva un forno di argilla. "Durante la telefonata, l'ufficiale israeliano ha chiesto informazioni e gli abbiamo detto che si trattava di un forno per cucinare e cuocere al forno", ricorda Sami. "Ma ci ha preso in giro e ha detto che è una fabbrica di razzi e che la bombarderanno".

Sami conferma che nessuno nella sua famiglia n'è alcuno dei loro parenti n'è affiliato a una fazione della resistenza a Gaza. Nel 2014, avevano ricevuto una telefonata simile che avvertiva la famiglia che la loro casa sarebbe stata bombardata, ma gli israeliani non hanno dato alla famiglia una finestra temporale per quando avrebbero colpito. La famiglia ha continuato ad aspettare e dopo un mese la loro casa n'è stata bombardata. Ci sono voluti due anni per ricostruire.

La loro prima casa era di 250 metri quadrati, ma quando la loro casa n'è stata ricostruita, era di soli 180 metri quadrati. La ragione apparente che n'è stata data loro era la mancanza di fondi.

“Chiudo la porta e tengo la chiave in tasca anche oggi. È proprio come la Nakba per me,” dice Fatima Basher. Suo figlio non n'è d'accordo con lei.

“È peggio della Nakba”, insiste. “In questi giorni, le nostre case ci costano tutto ciò che abbiamo. Ho ancora dei debiti da pagare ai lavoratori che hanno costruito la nostra casa dopo il primo bombardamento, e dovrò pagarli anche se la casa che hanno costruito n'è stata distrutta”.

Sami considera il motivo per cui le loro case sono state prese di mira.

"Mi sembra che vogliono che lasciamo le nostre terre", conclude, ma poi dice con aria di sfida: "Ma anche se ridurranno in cenere la nostra terra, ci rimarremo".